



CONGRESSO DELLA FLAI CGIL: PARLA IL SEGRETARIO PROVINCIALE TILLA PUGNETTI

«Battistero, Nestlé e Number 1, la crisi morde anche nell'alimentare»

«Non esistono territori e settori – afferma la Pugnetti – che siano al riparo in una economia ormai globalizzata e non esiste un sistema Parma che si contrapponga alla crisi: la Flai lo denuncia da almeno due congressi».

LA DENUNCIA DELLA CGIL, BATTISTERO, NESTLÉ E NUMBER 1 LA CRISI MORDE ANCHE L'ALIMENTARE



A PAGINA 3

A Parma nel 2009 gli iscritti alla Cgil erano 35mila, di questi 5.724 fanno capo alla Flai, la categoria che riunisce gli alimentaristi. Numeri che da soli fanno capire come da queste parti la realtà interna al principale sindacato non sia «una» categoria ma «la» categoria. Perché quando dici Parma dici cibo, e l'industria alimentare è il cuore trainante dell'economia parmense. Cuore vivo e pulsante, da molti ritenuto argine contro il dilagare della crisi nel territorio ducale. Ma è davvero così? A sentire Tilla Pugnetti, segretaria generale che ieri pomeriggio ha aperto il congresso di categoria all'Hotel San Marco, le cose stanno diversamente. La crisi morde qui come altrove, e di isole felici non ce ne sono più.

«Per anni Parma si è crogiolata – dice la Pugnetti – nella certezza di avere un futuro sicuro nel settore agroalimentare che è decisamente l'asse portante della nostra economia». Ma l'illusione, come tutte le chimere, è ben presto finita. Si è iniziato con il crac Parmalat, si è proseguito con la crisi del settore degli

impianti di trasformazione fino a che questa non ha coinvolto anche l'alimentare. «Non esistono territori e settori – afferma la Pugnetti – che siano al riparo in una economia ormai globalizzata e non esiste un sistema Parma che si contrapponga alla crisi: la Flai lo denuncia da almeno due congressi».

E per fare fronte alla crisi la Pugnetti chiama in causa tutti. Parte dai datori di lavoro, quelli che un tempo si chiamavano i padroni, cui si chiede di non imboccare la strada della terziarizzazione, ovvero l'utilizzo di «cooperative con applicazioni contrattuali al limite della legalità per abbassare i costi». Lo slogan degli studenti in campo contro la Gelmini era «noi la crisi non la paghiamo», quello della Pugnetti potrebbe essere «non facciamo pagare la crisi ai lavoratori». Perché di momenti difficili negli ultimi dodici mesi ce ne sono stati tante, e sono molte le partite ancora aperte. La segretaria ne mette in fila qualcuna, partendo dalla Battistero. «A distanza di quattro anni – afferma – la situazione è ancora grave, non si è realizzato



Tilla Pugnetti

alcun piano industriale di sviluppo produttivo, è aumentata l'esposizione con il sistema bancario e la proprietà, per la quale non uso aggettivi per non rischiare una querela, non ha ricapitalizzato l'azienda».

Ma la Battistero è solo un assaggio, l'elenco è ancora lungo.

C'è l'Eridania, per cui ieri mattina si sono riunite le istituzioni, che ha 350 lavoratori tra fissi e stagionali e che rischia la chiusura, c'è la Nestlé, c'è la Parmalat. E c'è la Barilla, perché pure nel colosso non tutto è rosa e fiori. «Non cessa – dice la Pugnetti – il continuo tentativo aziendale di abbassare il costo del lavoro e i problemi che la RSU quotidianamente deve affrontare ne sono la testimonianza. Forte preoccupazione poi abbiamo in relazione al ruolo di Number 1, azienda della logistica in difficoltà da quasi due anni all'interno del mondo Barilla». Una crisi quindi che non solo non ci siamo lasciati alle spalle, ma che continua a mordere e fa temere per il futuro. Lo sottolinea anche il segretario confederale Paolo Bertoletti: «l'agroalimentare – sostiene – è uno dei settori trainanti della nostra economia ed è stato fondamentale nel contenere la crisi, ma vede anche la riorganizzazione di gruppi anch'importanti». Per il futuro anche la Flai Cgil, chiamata oggi a rinnovare i suoi vertici, avrà poco da sorridere. Come tutti del resto.